

**CHE STORIA!**  
**Concorso di scrittura**  
**per gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado**  
**V edizione**  
**anno scolastico 2021/2022**

**categoria senior**

---

Liceo Scientifico e delle Scienze Umana Statale “F. Ribezzo”  
Via Fabio Filzi 48, 72021, Francavilla F.na (BR)  
cod. mecc. BRPS030007

----  
sede di Latiano, Via Papa Giovanni XXIII 17

titolo del racconto

## **LA SCONFITTA**

**AUTORI:**

Sofia Nafi (classe 4BSU)  
Luciana Di Bella (classe 4BSU)  
Sara De Tommaso (classe 4BSU)  
Amalia Petronelli (classe 3BSU)  
Antonella Argentieri (classe 3BSU)  
Angela Campagnacci (classe 3BSU)

**DOCENTE REFERENTE:**

Vincenzo Mingoia (italiano e storia)

## **Nota metodologica**

di Vincenzo Mingoia

### ISTITUTO

Liceo “F. Ribezzo”, via Fabio Filzi 48 – 72021 Francavilla Fontana (BR)

### STUDENTI

Sofia Nafi (classe 4BSU), Luciana Di Bella (classe 4BSU), Sara De Tommaso (classe 4BSU), Amalia Petronelli (classe 3BSU), Antonella Argentieri (classe 3BSU), Angela Campagnacci (classe 3BSU)

### DOCENTI

Vincenzo Mingoia (docente di italiano e di storia in entrambe le classi)

### RESOCONTO

*Tempi:* A dicembre 2021 il progetto è stato presentato ad entrambe le classi. Gli alunni hanno aderito su base volontaria. L’argomento storico è stato trattato tra gennaio e febbraio 2022, in orario curricolare alle alunne di quarta, in orario extracurricolare alle alunne di terza. Successivamente sono stati consegnati dei materiali di approfondimento. L’ideazione e la prima stesura del testo sono state effettuate collettivamente agli inizi di marzo 2022, la correzione e la stesura definitiva a fine marzo 2022, sempre in orario extracurricolare.

*Metodologie:* “La sconfitta” è un racconto collettivo, formato dalla sovrapposizione di testi scritti dalle 6 alunne partecipanti al progetto.

Gli alunni e il docente referente hanno già in passato realizzato prodotti collettivi e ne conoscono le peculiarità, le potenzialità e le criticità. Ogni scrittura collettiva è un esperimento, un viaggio di cui non si conosce la conclusione e che prevede una serie di step intermedi, di riflessioni e ripensamenti. Relativamente alla vicenda narrata, il gruppo ha condiviso inizialmente la scelta del luogo e del periodo storico di ambientazione (l’età napoleonica), del nome e delle caratteristiche del protagonista e del narratore.

Abbiamo deciso di raccontare un grande evento storico da una piccola e ristretta prospettiva, quella di una ragazzina che, ignara di quello che sta accadendo in realtà, è condizionata nel proprio giudizio dai racconti dei testimoni adulti che ascolta parlare.

Parlando della battaglia di Waterloo e del personaggio di Napoleone, la riflessione si è naturalmente spostata sul piano della “sconfitta” e sulla tematica della “delusione” rispetto ai principi che Napoleone prometteva, non senza contraddizioni, di voler instaurare in Europa.

Siamo stati guidati, in questa fase di ideazione, da Carlo Levi e dalla sua riflessione su quella parte di umanità abituata a subire e a non essere protagonista che ritiene dunque la storia “estranea”, sostanzialmente “un male del cielo”.

Dopo questa prima fase di condivisione, ad ogni alunno è stato casualmente assegnato un capitolo da scrivere con poche e semplici indicazioni circa i fatti da narrare. Ad una prima lettura dei testi prodotti sono state individuate lacune e piccole contraddizioni che sono state eliminate con una riscrittura che ha dato una forma definitiva al racconto.

Nel finale è stata inserita una riflessione sulla guerra. Nonostante le evidenti differenze in termini di perdite umane (e di relativa crudeltà) tra le guerre napoleoniche e le guerre contemporanee, ne abbiamo sentito il bisogno, per lasciare una piccola, vana testimonianza dell’orrore che stiamo provando a partire dal 24 febbraio 2022.

*Obiettivi:* La scrittura collettiva costituisce un percorso didattico volto allo sviluppo di competenze disciplinari inserite nelle “Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento” e nel “Profilo educativo, culturale e professionale dello studente liceale” quali il padroneggiare la lingua italiana, saper leggere e comprendere testi complessi di diversa natura, cogliendo le implicazioni e le sfumature di significato proprie di ciascuno di essi, in rapporto con la tipologia e il relativo contesto storico e culturale, e, per quanto riguarda storia, valutare diversi tipi di fonti, leggere documenti storici o confrontare diverse tesi interpretative al fine di comprendere i modi attraverso cui gli studiosi costruiscono il racconto della storia.

Inoltre, la scrittura collettiva mette in gioco una serie di abilità e competenze di grande rilievo e non solo inerenti alla scuola: passa, infatti, attraverso una pianificazione stringente del lavoro e tuttavia prevede continui risistemazioni e riadattamenti: in questo senso, è quindi da considerare un eccezionale esercizio di convivenza civile e di confronto democratico.

## BIBLIOGRAFIA

Lepre, Petraccone, Cavalli, “Noi nel tempo vol. 2, ed. Zanichelli  
Alessandro Barbero, La battaglia. Storia di Waterloo, Laterza 2003.  
(brani tratti da) V. Hugo, I miserabili, Newton Compton editori

## SITOGRAFIA

[https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia\\_di\\_Waterloo](https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Waterloo)

<https://www.google.com/search?>

[q=waterloo&rlz=1C1CHBD\\_itIT925IT925&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwjO5dmT6er2AhW4gf0HHe4cC6gQ\\_AUoAnoECAIQBA&biw=1536&bih=754&dpr=1.25](https://www.google.com/search?q=waterloo&rlz=1C1CHBD_itIT925IT925&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwjO5dmT6er2AhW4gf0HHe4cC6gQ_AUoAnoECAIQBA&biw=1536&bih=754&dpr=1.25)

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2021/05/Le-otto-ore-di-Waterloo-05354646-4796-4c4d-8250-cb19494383d0.html>

<https://www.youtube.com/watch?v=lsrQqe83gLM>

## LA SCONFITTA

Isabelle sentì il galoppo dei cavalli da lontano e subito si affacciò alla finestra. Le truppe andavano e venivano in groppa agli animali dalla folta criniera, alcuni con volto fiero, altri feriti, con le tenute sgualcite e il volto scarnito dalla stanchezza. La bambina non riusciva a far altro che guardare i militari, si sentiva al sicuro e le piaceva da morire fantasticare sul grande uomo di cui aveva sempre sentito parlare. Chissà se il generale era alto e pallido o basso e di pelle olivastra, o forse un misto. Magari aveva gli occhi chiari, i capelli lunghi e le sopracciglia folte. Insomma un semplice ragazzo di vent'anni che a bordo del suo cavallo bianco e armato di tanto coraggio era riuscito a diventare imperatore di Francia, in grado di sovrastare molti altri imperatori ed era persino stato capace di intimorire un continente intero. Il signore anziano che abitava in fondo alla strada aveva saputo che dopo essere stato esiliato sull'Isola d'Elba a giugno era fuggito, il parroco sosteneva che Napoleone aveva messo in piedi un nuovo esercito, lasciando così l'intera Europa stupefatta. Insomma, Bonaparte era un uomo invincibile ed ora era proprio lì, a Nivelles, a due passi da casa sua, in quel giugno del 1815, per liberarli e per portare finalmente cibo e felicità. Isabelle rimase attaccata alla finestra, per nulla al mondo si sarebbe spostata da lì.

Nivelles era una cittadina tranquilla, Isabelle non aveva mai sentito parlare di rivoluzione, non aveva mai visto la gente rivoltarsi, ma Napoleone era amato da tutti, qualcuno aveva addirittura il ritratto a casa, come se quel condottiero invincibile fosse un santo. Tutti i cittadini di Nivelles vedevano in Napoleone una speranza

“E' un uomo mandato da Dio!”

“Volesse il cielo che gli inglesi tornino a casa loro”

“Dovesse vincere la Prussia, per noi sarebbero guai!”

Ad ogni parte della cittadina si sentivano voci di persone che incoraggiavano sempre di più Napoleone a vincere. Lo aveva detto il padre di Isabelle, tornando a casa dal lavoro. “Lavoreremo tutti e avremo libertà e uguaglianza, la nostra vita cambierà. Il vincitore di questo scontro sarà lui, proprio perché il suo spirito è così tanto forte che ogni spada impugnata e ogni atto di difesa da parte degli avversari era un motivo in più per non arrendersi, anzi per rialzarsi più forti di prima con l'intenzione di vincere.” Il giorno prima, a Ligny, Napoleone aveva attaccato i prussiani all'improvviso e li aveva sconfitti. Tutto sembrava preannunciare il trionfo.

La mattina dopo Isabelle si svegliò prima del solito. Il sole di giugno, che lentamente faceva capolino dall'orizzonte schiarendo con i suoi raggi di luce e calore il blu del cielo, preannunciava l'inizio di una nuova giornata.

La ragazza si alzò ed uscì a fare quattro passi. Si imboccò in un lungo sentiero pietroso non molto lontano da casa sua e camminò senza sosta immergendosi nella natura.

Arrivata quasi alla fine del lungo sentiero, mentre era in procinto di tornare indietro, qualcosa attirò la sua attenzione e la fece bloccare.

Come uno stormo di uccelli neri migranti in volo, un insieme apparentemente infinito di persone camminava a passa svelto come vagabondi nel vuoto.

Isabelle, non capendo cosa stesse succedendo, rimase ferma sul ciglio della strada provando un misto di paura e curiosità.

Man mano che quella gente si avvicinava sempre di più anche i pensieri di Isabelle si fecero sempre più chiari e capì che si trattava di soldati da quella tipica divisa formata da stivali fino al ginocchio neri, pantaloni bianchi, giacca blu.

Non aveva mai visto un soldato dal vivo e questo incontro di prima mattina la sorprese profondamente anche se di una cosa era certa: quella strana e particolare divisa la affascinava particolarmente. All'improvviso uno di questi soldati cadde stanco in prossimità della ragazza che si ritrovò il cappello sotto i piedi.

Isabelle spaventata lo raccolse e andò in suo soccorso vedendolo a terra, svenuto e con una ferita sulla fronte che ancora sanguinava.

Tirò fuori un fazzoletto che aveva portato da casa e con un po' di acqua disinfettò e asciugò la ferita. Il soldato lentamente aprì gli occhi ancora confusi e, quando si trovò davanti una giovane ragazza, ancora steso indietreggiò leggermente.

- "Non avere paura! Passeggiavo qui vicino, ti ho visto cadere a terra e ti ho soccorso. Il mio nome è Isabelle e tu come ti chiami?"

- "Gerard, il mio nome è Gerard" rispose con voce rauca.

- "Ti senti bene ora... Gerard?"

Con un cenno di testa annuì. Isabelle accennò un piccolo sorriso e quando si furono alzati, lo accompagnò vicino ad un muretto di pietra dove si sedettero entrambi.

Vedendolo affamato e denutrito, gli offrì del pane che aveva preparato sua madre. Gerard la divorò in un secondo e quando ebbe finito sembrò stare meglio.

Isabelle, soddisfatta nel vederlo riprendersi, iniziò a porgli delle domande con l'innocenza tipica di una bambina.: "Quanti anni hai? Da dove vieni? Perché sei ridotto così?"

Gerard guardandola negli occhi rispose: "Ho ventuno anni e sono un soldato al servizio di Napoleone, vengo da Waterloo. Ho lottato valorosamente con tutte le armi, ma soprattutto con tutte le mie forze. Eravamo in tanti e tutti molto agguerriti.

"Hai visto il generale?"

“L’ho visto da lontano prima di combattere, ma dal momento in cui un altro soldato mi ha colpito sulla fronte non ricordo più nulla, è stato come se la mia mente avesse cancellato tutto... ho pensato solo che stessi per morire”

Isabelle rimase in silenzio e per un attimo non disse nulla. Le sembrava di intravedere riflesse nei suoi occhi lucidi le scene di guerra che lui aveva vissuto sulla propria pelle ma che lei poteva solo immaginare.

Passarono un paio di giorni nell’incertezza. E poi, una mattina, bussò alla porta il signor Pierre, il dottore, che voleva parlare con papà Jean. Che aprì la porta. Dietro di lui i piccoli e tempestosi Tom, Eric. Isabelle era rimasta sul fondo della stanza, ma ascoltava ogni parola con curiosità e interesse. La notizia era scioccante.

C’era quasi dell’imbarazzo nei gesti e nelle parole di quei due adulti. Il Generale con un gesto storico si era arreso agli Inglesi. Era stato sconfitto. Si diceva che avesse tentato di aggrapparsi con affermato orgoglio al suo onore come un anziano malato fa con le mani dei suoi amati, ma ciò non fu sufficiente.

Isabelle pensò ai suoi due fratelli, a quei piccoli che di Napoleone se ne erano sempre infischiate, perché nella loro innocenza erano ancora troppo giovani per comprendere come un evento simile potesse avere conseguenze nella vita che fino ad ora avevano vissuto. E poi pensò a tutti gli adulti di Nivelles per i quali quella fu quasi una sconfitta personale, perché la loro speranza posta nelle mani di un uomo potente era appena crollata.

Isabelle non ci poteva credere; uscì a passeggiare lungo il fiume, vedeva intorno a sé gente che parlava animatamente. Lungo il suo cammino vide due soldati parlare e si mise ad ascoltarli. Capì che la battaglia di Waterloo fu combattuta tra le forze francesi, guidate da Napoleone, e le forze della “VII coalizione” composta da Inghilterra, Austria, Prussia e Russia, guidate da Wellington e dal feldmaresciallo Von Blücher. Seppe così che Napoleone aveva vinto nei giorni precedenti, ma, durante la notte tra il 17 e il 18 giugno, una grossa tempesta aveva infangato tutto il terreno e lo aveva reso più difficoltoso, anche se alle 8:00 la pioggia aveva cessato e il tempo era migliorato.

“L’Imperatore ci ha schierato con attenzione; il suo piano, per costituire un diversivo, era di attaccare l’ala destra dello schieramento britannico per poi ordinare un assalto frontale contro gli Inglesi.” disse uno.

“Ma al castello di Hougomont fummo respinti dalla resistenza britannica e neanche l’intervento dell’artiglieria e di Napoleone riuscirono a sfondare.” rispose l’altro.

Il primo sosteneva che Napoleone avrebbe avuto in quel frangente la possibilità di ripiegare e raggruppare le forze per sostenere una nuova battaglia e probabilmente vincere la guerra, però

aveva deciso di continuare con il suo piano di battaglia e di iniziare un cannoneggiamento contro le posizioni avversarie, con un modesto risultato.

Il secondo rispose che il Generale stava per vincere, ma, mentre la situazione per gli alleati era critica nei pressi di Mont Saint Jean, ebbe luogo il tempestivo intervento della cavalleria inglese, che permise di disperdere le truppe napoleoniche e di salvare l'intero centro dell'allineamento alleato, fino all'arrivo delle truppe prussiane e il loro conseguente attacco sul fianco destro, presso il villaggio di Plancenoit.

“L’assalto contro le truppe di Wellington a Mont Saint Jean è stato un vero e proprio fallimento”

“C’era il panico tra di noi, nessuno sapeva più cosa fare, tutti noi eravamo allo sbando”

Ascoltando questa conversazione Isabelle ebbe la prova definitiva che anche il Generale poteva commettere errori. E capì che la libertà non sarebbe arrivata, lì a Nivelles.

Passarono alcuni mesi dalla battaglia di Waterloo e la vita a Nivelles continuava a scorrere alla stessa velocità di sempre.

Un giorno Isabelle uscì dalla sua casa per portare gli avanzi del pranzo ai cani randagi. Dietro un albero scorse una mano insanguinata, spaventata si avvicinò, quello che vide fu terribile: la mano apparteneva ad un corpo senza vita, aveva degli squarci nel petto. Il volto era irriconoscibile, ma l’uniforme non lasciava dubbi.

Avrebbe voluto urlare, ma non emise nessun suono, si accasciò vicino al corpo sconvolta. Era un soldato morto per servire il grande imperatore, colui che doveva portare libertà, uguaglianza e fratellanza, invece aveva portato solo morte. La ragazza rientrò in casa, non poteva credere di aver visto un cadavere, pochi brandelli di pelle bianca, gli occhi senza vita l’avrebbero perseguitata per sempre.

Pensò a questa vicenda. Tutti avevano acclamato Napoleone come imperatore, credendo che avrebbe portato la libertà. Quindi la libertà è questo? Uccidere un uomo o morire? Quell’uomo era un padre, un figlio, un fratello, c’era qualcuno a casa ad aspettarlo. Quell’uomo era morto per un imperatore crudele e pazzo. Gli uomini volevano solo una vita dignitosa, un lavoro, una casa, una speranza, e tutto ciò non sarebbe mai arrivato. Tutto il paese era ancora sconvolto, avevano riposto tutta la loro fiducia in un uomo che li aveva traditi, Napoleone voleva solo dominare e mandava alla morte i suoi uomini, per il suo interesse. In fondo, per tutte quelle persone, costrette a fare i contadini, i soldati, gli operai, gli artigiani Napoleone o un altro re non faceva alcuna differenza, erano tutti mali caduti dal cielo, come una grandinata che rovinava il raccolto.

Isabelle aveva soltanto adesso capito quanto la guerra fosse ingiusta, perché se la guerra dava libertà al vincitore, al vinto la stava togliendo. Erano stati manipolati dall’imperatore per arrivare a credere che la guerra fosse la giusta soluzione. Quanti soldati erano morti facendo il proprio dovere? Quanti



nemici erano stati uccisi? Isabelle non sapeva come sarebbe stato il suo futuro, come sarebbe stata la sua città, la sua vita. La sua famiglia sarebbe sopravvissuta? Tutte quelle persone morte su un campo, quello era il destino degli uomini? Voleva solo vivere senza l'orrore nei suoi occhi, voleva uscire e vedere dei sorrisi nei volti della gente. Erano tutti così spaventati, non si parlava d'altro a Nivelles, la guerra aveva distrutto tutti i sogni, la libertà, era andato tutto perso. Il suo unico desiderio, ora, era vivere senza paura.